

Scheda tecnica

LE MAFIE

Caratteristiche generali del fenomeno mafioso

La nascita della *mafia* siciliana propriamente detta è convenzionalmente collocata con l'Unità d'Italia, ma è chiaro che esso è stato un processo lento prodotto da molteplici fattori accumulatisi nel tempo quali: la concentrazione/distribuzione del potere fra Stato centrale e baronie locali, inteso anche come capacità di garantire la "pubblica sicurezza" e l'applicazione di una legge; il tessuto sociale ed economica endemica (interna al territorio) e in rapporto ad agenti esterni.

Le mafie hanno questo di particolare: sono un **potere** che si radica sul territorio e tende a controllarlo in forma **monopolistica**, usano la **violenza** ed arrivano ad eliminare i nemici di una cosca avversa, oppure i propri avversari interni e, quando lo reputa necessario, anche chi la contrasta dall'esterno. Caratteristiche peculiari dell'organizzazione magifiosa sono

- la **ricerca** attraverso ogni mezzo disponibile **del Potere** e del potere economico
- la **subcultura**, cristallizzata in mitologia, religione, rituali e simboli che **preservano l'unità** e la **continuità storica** e permettono di costruire l'**identità mafiosa** e dunque il **senso di appartenenza totale**.
- la dimensione **totalizzante** che assume per gli affiliati: l'identità collettiva della famiglia-clan si sostituisce alla famiglia di sangue e alla stessa identità personale.
- l'**organizzazione gerarchica e amministrativa**, istituzioni di un **ordinamento giuridico** de facto a sé stante prevalente sulla legge dello Stato
- la dimensione **territoriale**
- le **regole**, ferree e immutabili, cui corrispondono precise **sanzioni** e **tribunali** per garantirne l'applicazione
- ha propri **tribunali** con sanzioni efficaci e rapide con delle "leggi" proprie
- un proprio **apparato fiscale** attraverso il quale ottenere coattivamente riconoscimento dal territorio (*il pizzo*)
- "**banche**" con fondi propri in grado di garantire la liquidità necessaria per le operazioni economiche e finanziarie, ma anche per pagare la "pensione" alle vedove degli affiliati

- **compenetrazione e intreccio col potere politico**
- una forte **capacità di adattamento** dei mezzi di ricerca del profitto e del potere al mutare delle condizioni ambientali o nell'installarsi in zone "nuove"

Infatti, una delle caratteristiche delle organizzazioni mafiose è quella di aver saputo miscelare sapientemente violenza e consenso, omicidi e capacità di conciliazione, agguati e trattative.

Un'altra caratteristica importante è quella di avere **una faccia rivolta verso il basso e una rivolta verso l'alto, una rivolta verso i ceti subalterni una verso i ceti dominanti**; per questo motivo è stata, **a seconda dei casi e delle convenienze**,

- mafie popolarie e mafie borghesi
- mafie dei diseredati e mafie anti-contadine a difesa dei privilegi del feudo
- mafie dei senzatetto e mafie dei palazzinari.

Ma le mafie non sono solo un problema criminale e delinquenziale da affrontare con le armi della repressione poliziesca e giudiziaria. La complessità del fenomeno impone di reagire con risposte complesse: si deve partire dal ribaltare quei **sistemi socio-culturali** impregnato di **cultura mafiosa** (che non significa automaticamente *mafia*, ma comportamenti **compatibili** con il sistema mafioso) procedendo sui canali dell'educazione e delle politiche sociali.

Mafie come fenomeno sociale

Nonostante le differenze che possono correre tra i vari "tipi" di Mafie (organizzazione verticale, orizzontale, legata al traffico d'armi o droga, all'ambiente, agli appalti, ecc..), un tratto comune nelle varie città della regione, soprattutto nelle città medio grandi quali i capoluoghi di provincia, è quello legato alla "manovalanza" e all'alternativa sociale che spesso, per mancanza soprattutto di un lavoro adeguato da parte dello Stato, le Mafie offrono favori, garantendo soprattutto la possibilità di portare avanti un tenore di vita apparentemente migliore rispetto a quello che, nella legalità, dovrebbe offrire la società e lo Stato.

Come scritto in precedenza, le Mafie troppo spesso rappresentano un'alternativa sociale, soprattutto in mancanza di un lavoro dello Stato di sensibilizzazione al tema della legalità e della Giustizia Sociale; in troppe fasce del Paese, lo Stato è completamente assente, lasciando posto a un para-Stato rappresentato dalle Mafie e dal suo "Sistema" criminale. In questo caso le colpe dello Stato sono molteplici, innanzitutto nella mancanza di azione all'interno della sensibilità soprattutto dei più giovani, e di vera e propria educazione a ciò che è o no legale.

E' necessario perciò una massiccia azione, contro la criminalità, basata soprattutto sulla sottrazione dei cittadini alle fila delle Mafie. Miglioramento delle condizioni abitative, politiche di redistribuzione del reddito, occupazione slegata dal meccanismo della precarietà, spazi di socialità sono dei tasselli che la Politica deve prendersi per contrastare le Mafie.

Per sconfiggere le Mafie come fenomeno complesso bisogna prima di tutto cancellare la visione



Rete della Conoscenza

Unione degli Studenti - Link Coordinamento Universitario

Via IV Novembre 98, 00187, Roma | Tel. 06/69770332 Fax 06/6783559

www.retedellaconoscenza.it | www.unionedeglistudenti.it | www.linkcoordinamentouniversitario.it

comune del mafioso buono che offre la possibilità di avere una vita agiata, che protegge dai pericoli della vita quotidiana e che rientrando nella sua fila potrai ottenere il "rispetto". Per sconfiggere le Mafie bisogna partire "dal basso", partendo dalla consegna alle organizzazioni che hanno capacità di aggregare cittadini dei beni confiscati alle Mafie per costituire spazi sociali dedicati ai giovani, soprattutto nelle Regioni Meridionali dove il tasso di criminalità minorile e di dispersione scolastica è il più elevato d'Europa. Spazi capaci di essere presidio e alternativa in tutti i centri dove oggi la criminalità organizzata controlla il territorio. La maggior parte della popolazione quando pensa alla Mafie, pensa a solo aspetti di facciata: lo spaccio, il tizio che ha un negozio di copertura, il pizzo, una sparatoria in una Regione meridionale. Le Mafie, oggi, tendono ad essere ridotte ad una pagina di cronaca nera locale.

In realtà le Mafie hanno una percezione complessa essendo un cancro che produce metastasi in diversi contesti dove opera. Parlare di Mafie come un fenomeno sociale e sottoculturale, significa capire cosa rappresentano per una fetta della popolazione e cioè come ad una "alternativa". Difatti le Mafie sono nate e si sono sviluppate, nel Sud Italia, a causa della mancanza di un apparato solido e organizzato che governasse il territorio, avvalendosi di pratiche poco lecite, proliferando, dunque, laddove c'era ignoranza e sudditanza.

La mancanza di sicurezza in campo lavorativo, ma particolarmente la mancanza di spazi sociali, di inclusione e di recupero, ha fatto sì che un tale 'sistema' proliferasse; le Mafie offrono lavoro facile, seppur nero, laddove il lavoro manca, ed offrono anche una serie di "garanzie" e "protezioni".

Al di là di quelli che possono essere i grandi traffici di droga, o le grandi partite di merci, le Mafie hanno la capacità di controllare interi quartieri, non solo nel Sud Italia, non solo tramite lo strumento del terrore, della paura, ma soprattutto garantendo favori ciò che oggi lo Stato dovrebbe riconoscere e garantire come diritti.

Particolarmente nel Meridione, ma anche nelle periferie delle grandi metropoli del Nord Italia, c'è una situazione di abbandono da parte delle istituzioni che sarebbe da definire gravissima, e dove le istituzioni non sono in grado di garantire tutela, sviluppo e diritti, le Mafie offrono qualcosa e quindi vengono accettate attraverso un meccanismo di ignoranza.

Ad oggi non esiste alcun tampone sociale o culturale, che eviti che ad un ragazzo, a 15 anni, di fare il "palo" di uno spacciatore e quindi di abbandonare o a qualsiasi uomo o donna di affiliarsi presso questo o quel clan, presso quella azienda di copertura mafiosa, che sfrutta i lavoratori a nero in tutta Italia.

Mafie come Fenomeno economico

Secondo dati forniti dall'Eurispes (2008) sembra che la **Camorra** guadagni ben 7.230 milioni di euro l'anno dal traffico di droga, 2.582 milioni da crimini legati all'imprenditoria (appalti truccati, riciclaggio del denaro sporco ecc.), 258 milioni dalla prostituzione, 2.066 milioni dal traffico di armi (il primato in questo campo va alla camorra) e 362 milioni dall'estorsione e dall'usura. Il giro d'affari complessivo è di circa 12 miliardi e mezzo di euro. Nel 2008 l'ultimo rapporto

dell'Eurispes si rivela un giro d'affari di 44 miliardi di euro approssimato per difetto. Pari al 2.9% del PIL italiano. Il 62% degli introiti viene dal traffico di droga

Secondo recenti dati forniti dall'Eurispes sembra che la **Sacra corona unita** guadagni 878 milioni di euro l'anno dal traffico di stupefacenti, 775 milioni dalla prostituzione, 516 milioni dal traffico di armi e 351 milioni dall'estorsione e dall'usura. Un giro d'affari di circa 2 miliardi e mezzo di euro. Cosa Nostra ha invece un giro d'affari di Cosa nostra ammonti di circa 13 miliardi di euro l'anno, così suddivisi:

- 8.005 milioni di euro l'anno dal traffico di droga;
- 2.841 milioni da crimini legati ad imprese (appalti truccati, aziende lavorando per il riciclaggio di denaro sporco, ecc...);
- 1.549 milioni dal traffico di armi;
- 351 milioni dall'estorsione e dall'usura;
- 176 milioni dalla prostituzione.

Le attività economiche della mafia

La montagna di **scorie industriali** gestite illegalmente dalla **ecomafia** in Italia ha raggiunto la vetta di 3.100 metri con una base di 3 ettari, un'altezza quasi quanto quella dell'Etna. Non è mai stata così alta. Secondo il rapporto Ecomafia 2011 di Legambiente, la montagna di rifiuti speciali spariti nel nulla ha generato **profitti per 9,3 miliardi di euro** contro i circa 7 del 2009 e i 4,5 del 2007. Dal rapporto emergono anche 30.824 illeciti ambientali accertati, **2 milioni di tonnellate di rifiuti pericolosi sequestrati, 26.500 nuovi immobili abusivi stimati, 290 i clan coinvolti**. Un risultato straordinario che testimonia tutta l'efficacia di quello strumento normativo. Il lavoro per gli investigatori, del resto, non manca: per 31 milioni di tonnellate di rifiuti industriali è certa la produzione ma assolutamente ignota la destinazione finale. L'ecomafia non conosce crisi: nel **2008 ha incassato 20,5 miliardi con l'abusivismo edilizio, il traffico di rifiuti, il saccheggio**. Secondo il Rapporto Ecomafia 2009 di Legambiente, gli **eco-reati** accertati lo scorso anno sono stati in Italia 25.776 eco-reati, quasi 71 al giorno, **3 ogni ora**. Rispetto al 2009, il 2011 ci consegna una sempre maggiore presenza di reati al nord, benché comunque quasi metà di questi (44,7 %) è stato consumato nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa (Campania 12,5%, Calabria 11,2%, Sicilia 10,8% e Puglia 10%). I nuovi dati infatti ci parlano dell'ecomafia come di un **"un virus che avvelena l'ambiente, inquina l'economia, mette in pericolo la salute delle persone; che ha un sistema genetico locale e una straordinaria capacità di connessione su scala globale: può nascere, infatti, in provincia di Caserta o di Reggio Calabria e riprodursi a Milano"**. Infatti un altro 10% se lo aggiudica il Lazio e la Lombardia si piazza ottava con il 5,3% dei reati.

Viviamo in un mondo contraddittorio che, da una parte si batte sempre di più in favore di valori come la libertà e l'uguaglianza, e dall'altra nega gli stessi valori a migliaia di persone.

Il **traffico di esseri umani finalizzato alla prostituzione**, specialmente donne, è un fenomeno che, purtroppo, sta raggiungendo dimensioni drammatiche. Si tratta di un commercio estremamente redditizio, che comporta pochi rischi per chi l'organizza, in cui operano grandi

multinazionali con connessioni in tutto il mondo; una piaga che si è ampliata e diffusa, specialmente nell'ultimo decennio. Si tratta di un commercio che avviene in tutto il mondo con un'**impunità quasi assoluta** e, in molti casi, con sanzioni anche molto meno severe di quelle stabilite per il traffico di droga. La totale assenza di misure contro la prostituzione che si registra nella maggioranza dei paesi, ne ha permesso la crescita incontrollata. Dal Terzo Mondo arrivano ogni giorno giovani donne, ingannate, spesso minorenni, che fuggono dalla guerra, dalla miseria o da altre situazioni di povertà, per popolare le strade ed i bordelli dei cosiddetti paesi sviluppati. Sono la carne da macello di un commercio sommerso che muove miliardi di euro l'anno, che sfuggono al fisco, e che solitamente va unito al traffico di droga e ad altre attività illegali.

Per quanto riguarda la **Droga** (in particolare **Cocaina**) *"È il petrolio bianco il vero miracolo del capitalismo moderno. Una ragnatela mondiale che ha nella camorra il suo terminale. E che dà ai clan un fatturato 60 volte superiore a quello della Fiat"*. Non esiste nulla al mondo che possa competervi. Niente in grado di raggiungere la stessa **velocità di profitto**. Nulla che possa garantire la stessa distribuzione immediata, lo stesso **approvvigionamento continuo**. Nessun prodotto, nessuna idea, nessuna merce che possa avere un **mercato in perenne crescita esponenziale da oltre vent'anni**, talmente vasto da permettere di accogliere senza limite nuovi investitori e agenti del commercio e della distribuzione. **Calabria e Campania** forniscono i **più grandi mediatori mondiali nel traffico di coca**, in Campania sono avvenuti i maggiori sequestri d'Europa degli ultimi anni (una tonnellata solo nel 2006) e sommando le informative dell'Antimafia calabrese e napoletana in materia di narcotraffico, si arriva a calcolare che ndrangheta e camorra trattano circa **600 tonnellate di coca l'anno**.

Una new entry invece è quella del monopolio del mercato delle **macchinette dei video-pocker e della gestione delle scommesse** con l'innovativo sistema dei terminali collegati in rete. In cambio al clan è stato corrisposto il cinquanta per cento del ricavato. E sono ricavi da capogiro. Per esempio, per la sola provincia di Caserta hanno prodotto un utile criminale annuo pari a euro 1.680.000,00. L'impiego degli uomini del clan nell'attività aziendale fruttava loro uno stipendio mensile (comprensivo degli "extra") pari a 50.000 euro, per un costo di mano d'opera mafiosa annua pari a 600.000,00 euro. Somma a cui si deve aggiungere un "incentivo della settimana" appannaggio dei referenti del clan.

Nel 2008 l'**abusivismo edilizio** ha rialzato la testa con 28 mila nuove unità. Secondo il rapporto sul fenomeno hanno influito «le aspettative nei confronti del governo e la percezione di un atteggiamento più possibilista nei confronti di chi fa».

Il ciclo illegale del cemento vede stabile al primo posto la regione **Campania**, seguita dalla **Calabria**, e al terzo posto il **Lazio**, in continua ascesa. Cifre e dati sono impressionanti: ben 1.267 infrazioni accertate, 1.685 persone denunciate e 625 sequestri.

Il cemento è il luogo ideale per riciclare i proventi dalle attività criminose e nel caso campano si tratta di proventi ingenti che si traducono in interi quartieri abusivi. Basti pensare che il 67% dei comuni campani sciolti per infiltrazione mafiosa, dal 1991 a oggi, lo sono stati proprio per

abusivismo edilizio. All'indiscusso **primato campano** contribuiscono anche i dati provenienti dal territorio che un tempo era definito agro-sarnese-nocerino e che ora di agricolo ha conservato ben poco, con 300mila metri quadri cementificati illegalmente su un'area di 158 chilometri quadrati. Ma l'abusivismo non risparmia neppure le località di pregio, a cominciare dalle costiere (amalfitana e cilentana) e dall'area dei templi di Paestum, come a Ischia, l'isola leader della cementificazione selvaggia, dove gli abusivi hanno incontrato un alleato d'eccezione nel vescovo che ha lanciato un appello alla procura perchè si eviti «il legalismo esasperato», sospendendo gli abbattimenti «in attesa del Piano Casa del governo».

Stabile al secondo posto, nella classifica del cemento illegale, è la **Calabria** con 900 infrazioni, 923 persone denunciate e 319 sequestri. Anche in questo caso è singolare che una regione che presenta dati in recessione in tutti i comparti faccia registrare proprio nell'edilizia l'unico trend positivo. Secondo il rapporto della Direzione nazionale antimafia «l'attività delle imprese di costruzioni ha continuato a espandersi nel comparto delle opere pubbliche» e in particolare sulle due mega opere della regione, la Salerno-Reggio Calabria e la SS 106 jonica. Il tutto in attesa dell'affare più grosso: il Ponte sullo Stretto. Continua la scalata del Lazio, che nella classifica del cemento illegale ha superato la Sicilia. Sono quasi raddoppiate in un anno le persone denunciate e così pure i sequestri. E nella relazione ispettiva sul comune di **Fondi**, inviata dal prefetto di Latina al Ministero dell'Interno l'8 settembre del 2008, si fa esplicito riferimento alle infiltrazioni mafiose nel circuito degli appalti e dell'edilizia.

Il **pizzo**, è una forma di estorsione praticata dalla mafia che consiste nel pretendere il versamento di una percentuale sull'incasso o di una quota fissa da parte di negozianti e imprenditori in cambio di una supposta "protezione" dell'attività. Essi vengono costretti al pagamento attraverso intimidazione e minaccia di danni morali, fisici ed economici che vengono effettivamente attuati in caso di mancato o ritardato pagamento, e che possono, in alcuni casi, arrivare fino all'uccisione dell'imprenditore o di uno dei suoi familiari. Il fenomeno è ampiamente diffuso, e si calcola che colpisca circa 160.000 imprese con un movimento di più di 10 miliardi di euro. Secondo dati della Fondazione Rocco Chinnici, in **Sicilia** il pizzo ha un giro d'affari che supera il **miliardo di euro, pari cioè a 1,3 punti percentuali del PIL regionale**.

Mafie e Politica

Hanno facce ugualmente pericolose pur essendo ben vestiti coloro che con le Mafie siedono ogni giorno al grande banchetto del nostro paese, coloro che il nostro paese nella maggior parte dei casi lo "dirigono" e che hanno fatto dello stretto connubio tra stato, Mafie e imprenditoria il fondamento del nostro sistema.

La relazione fra associazione criminale e politica è un tratto caratteristico della mafia, sin dalle sue origini. Nel corso della storia, le Mafie hanno tentato di sostituirsi al potere politico, millantando una giustizia che chi era al potere non garantiva, e che nonostante lo squallore delle sue azioni, e le

atrocità commesse senza alcun pentimento, aveva l'approvazione del popolo. Già agli inizi del Novecento le Mafie godono di dignità ed autorità, ma soprattutto di solide amicizie tra i politici italiani. Nel secondo dopo guerra però le Mafie vanno a costituire un nuovo sistema unendosi anche alla mafia e portandosi al fianco di grandi esponenti della politica e del potere economico. Da quel momento in poi la crescita e la diffusione della mentalità e del potere della Camorra diventerà una vera e propria piaga sintomo di un malessere socio-economico diffuso in tutto il meridione, e non solo. È di questo malessere che si nutrono le Mafie, si inseriscono negli strati più bisognosi della popolazione, nei luoghi più dimenticati dalle amministrazioni. Sfruttano la povertà, la mancanza di prospettive per rafforzare il suo potere. Ma contemporaneamente non si limita più a porsi come anti-stato, si inserisce nei processi produttivi, nei flussi economici e per fare ciò non può fare a meno della complicità della classe politica. Le Mafie non necessita più della sola libertà e del solo controllo totale sul territorio, hanno bisogno di libertà nello spostamento dei capitali, della possibilità di appropriarsi dei finanziamenti pubblici, di collocare i proprio uomini ai vertici delle istituzioni. L'ondata di stragi del 1992 e '93 è il frutto del delirio

di onnipotenza criminale dei cosiddetti corleonesi o è suscitata anche da altri soggetti che mirano a condizionare le dinamiche in atto per determinare i nuovi assetti di potere? La risposta giudiziaria, che ha colpito capi e gregari di Cosa nostra, ha lasciato irrisolto questo interrogativo che rischia di aggiungere un altro capitolo al libro dei cosiddetti misteri italiani. Quel che è certo è che mafiosi hanno capito che per stringere nuove alleanze debbono controllare la violenza, soprattutto quella rivolta verso l'alto, e per gli ultimi anni si parla di "mafia sommersa" o inabissata, capace di controllare capillarmente il territorio, di inserirsi nella spartizione del denaro pubblico destinato alle grandi opere, sorretta da una borghesia mafiosa diffusa, forte di legami con personaggi del nuovo scenario politico. Stando anche a inchieste giudiziarie in corso, le forze politiche a cui si rivolgono le maggiori attenzioni sono Forza Italia (oggi PDL), Udc, Movimento per le Autonomie (Sicilia) che rappresentano nella realtà siciliana la linea di continuità con il sistema di potere democristiano.

Il fenomeno non ha fatto che incrementarsi negli ultimi anni e le conseguenze sono state avvertite non solo più nelle amministrazioni locali e a livello nazionale contaminando sia a destra che a sinistra. Ormai leggiamo molto spesso sui giornali di scandali, implicazioni dei nostri politici in affari malavitosi, eventi di cronaca che rimangono tali perché con la stessa velocità con cui vengono proclamati così vengono dimenticati. Il voto di scambio in favore di tangenti è uno degli scandali della politica di moltissime forze partitiche. Per esempio nel tempo il legame tra politica e mafia è divenuto un aspetto essenziale del controllo e della gestione di appalti e fondi pubblici. Sfruttando la leva di complicità e omertà, in molte province della Sicilia le scelte politiche avvengono spesso per convenienze mafiose. Innumerevoli i casi di appalti pilotati a ditte controllate dalla mafia, di speculazioni legate ai piani regolatori comunali, di leggi regionali a favore di talune categorie, ecc. Per questo motivo sono sorte alcune leggi antimafia volte a limitare le collusioni, queste leggi provocano ogni anno lo scioglimento di diversi consigli comunali sparsi nel territorio nazionale per infiltrazione mafiosa.

L'infiltrazione mafiosa avviene grazie al consenso dei cittadini, sfruttando la leva della disoccupazione e della necessità. In molte aree viene tacitamente sfruttato il voto di scambio, senza un'apparente mobilitazione da parte dello Stato. Ad avviso di chi scrive, anche utilizzando

la letteratura più avvertita, **le Mafie possono considerarsi soggetti politici**, in duplice senso:

- 1) **in quanto associazioni criminali** le Mafie **sono gruppi politici**, presentando tutte le caratteristiche individuate dalla sociologia classica per la definizione di tali tipi di gruppi;
- 2) esse concorrono come gruppo criminale e **con il blocco sociale di cui fanno parte alla produzione della politica in senso complessivo**, cioè determinano o **contribuiscono a determinare le decisioni e le scelte riguardanti la gestione del potere e la distribuzione delle risorse**.

Un **gruppo sociale** è sempre un **gruppo di potere** quando esiste un apparato amministrativo e per potere "si deve intendere la possibilità di trovare obbedienza, presso certe persone. Le Mafie presentano i caratteri fondamentali dei **gruppi politici**: un **ordinamento**, cioè un insieme di norme, una **dimensione territoriale**, la **coercizione fisica**, un **apparato amministrativo** in grado di assicurare l'osservanza delle norme e mettere in atto la coercizione fisica: una **forma totalitaria di controllo all'interno e all'esterno, che va dalle attività economiche alla vita personale e relazionale**.

Le Mafie **concorrono alla produzione della politica** agendo all'interno del blocco sociale o sistema relazionale egemonizzato da soggetti illegali e legali (borghesia mafiosa), in vari modi: *uso politico della violenza, formazione delle rappresentanze nelle istituzioni, controllo sull'attività politico-amministrativa*.

L'uso politico della violenza si realizza attraverso l'ideazione e l'esecuzione dei cosiddetti delitti politico-mafiosi. I delitti politico-mafiosi mirano a colpire non solo uomini politici o membri della magistratura e delle forze dell'ordine ma anche altri impegnati a vario titolo contro la mafia e l'illegalità e obbediscono a esigenze complessive di salvaguardia degli interessi delle organizzazioni mafiose e di altri soggetti ad esse collegate, interrompendo processi orientati in senso sfavorevole o innescando e rafforzando dinamiche socio-politiche favorevoli al perseguimento di determinati interessi. Si tratta il più delle volte di **atti di violenza mirata** ma possono esserci anche atti di violenza diffusa, come nel caso delle **stragi** che hanno colpito indiscriminatamente militanti e partecipanti **alle manifestazioni del movimento contadino**.

La **formazione delle rappresentanze istituzionali** può avvenire attraverso la selezione dei quadri, il ruolo nelle campagne elettorali, il controllo del voto o anche attraverso la partecipazione diretta di membri delle organizzazioni mafiose o di soggetti ad essa legati alle competizioni elettorali e alle assemblee elettive.

Il **controllo sull'attività politico-amministrativa** si realizza attraverso rapporti con gruppi politici e apparati burocratici, dagli enti locali alle istituzioni centrali, e dà vita a una tipologia variegata che va dallo scambio, limitato o permanente, all'identificazione-compenetrazione, all'affinità culturale e alla condivisione degli interessi.

La **produzione mafiosa della politica** implica una visione delle Mafie che rifugge da stereotipi diffusi come quelli dell'anti-stato o del vuoto di Stato. Si è parlato di Mafie come anti-



Rete della Conoscenza

Unione degli Studenti - Link Coordinamento Universitario

Via IV Novembre 98, 00187, Roma | Tel. 06/69770332 Fax 06/6783559

www.retedellaconoscenza.it | www.unionedeglistudenti.it | www.linkcoordinamentouniversitario.it

stato soprattutto in relazione ai delitti che hanno colpito uomini delle istituzioni e il vuoto di Stato è un luogo comune che attraversa la storia della Sicilia e dell'intero Mezzogiorno, segnata dalla costituzione di una forma-Stato che ha istituzionalizzato i rapporti di forza esistenti. In realtà le Mafie hanno un **doppio volto**. Per un verso hanno un **loro ordinamento e una loro giustizia** (l'omicidio per i mafiosi non è un reato ma una sanzione applicata a chi non si piega ai loro voleri o si contrappone ai loro interessi) e su questi terreni non riconoscono il monopolio statale della forza, quindi sono fuori e *contro lo* Stato. Per un altro verso, per le loro attività legate al denaro pubblico e la loro partecipazione attiva alla vita pubblica, le Mafie sono **dentro e con lo Stato**.

A questa doppiezza delle Mafie corrispondono, come vedremo, una **doppietta dello Stato**, nel senso che esso rinuncia parzialmente al monopolio della forza, legittimando la violenza mafiosa attraverso l'impunità, tutte le volte che viene operata una delega di fatto alle Mafie di compiti repressivi.

La politica deve ritrovare una dimensione diversa di agire, non solo lontana dagli interessi della Mafie, ma radicalmente nemica di tale sistema. C'è bisogno di una politica capace e responsabile capace di determinare azioni sul territorio economiche, sociali e culturali in grado di smontare e distruggere la Camorra. È l'ora di ritrovare una questione etica e sostanziale del fare politica. Una politica pura e lontana dalla Camorra, ma capace di operare sul territorio, di sporcarsi le mani e lottare quotidianamente contro tutte le Mafie.